

BIENNALE D'ARTE
VENEZIA
PADIGLIONE DANIMARCA
1976

Danimarca

Commissario

Grethe Grathwol

Willy Orskov

Arhus, Danimarca, 1920, vive a Vallecchia, Italia, e a Bogo, Danimarca.

La mostra è divisa in tre sezioni principali attinenti al tema generale della Biennale 1976: L'ambiente.

Nella prima sezione sarà esposta una struttura permanente, una scultura di otto pezzi in marmo bianco di Carrara, 1976, cm. 150x700x300.

Nella seconda sezione, strutture trasformabili formate da sculture pneumatiche. Questa sezione verrà successivamente trasformata durante il corso dell'esposizione (materiale: tubi di nylon di diverse dimensioni), 1965-66.

Il tema della terza sezione è: «Terrain vague e organizzazioni semplici di materiali». «Terrain vague», è un'espressione francese che sta ad indicare un'area che non è più campagna e non è ancora città, situata tra le ultime costruzioni cittadine e la campagna coltivata. Per «organizzazioni semplici» si deve intendere: risultati del modo più semplice di organizzare oggetti nel nostro spazio ambientale, es. distendere, piegare, curvare, accumulare. Questa terza sezione consiste di un testo di Willy Orskov e una documentazione fotografica di Grethe Grathwol. Il testo e le copie delle foto formano il nostro catalogo nazionale per la Biennale di quest'anno. Fotografie: 1964-67. Testo: 1976.

In aggiunta alle suddette sezioni sono esposte tre sculture:

Scultura in bronzo, 1976, cm. 128x135x65

Scultura in granito rosso e nero, 1976, cm. 159x203x140

Scultura in granito nero, 1976, cm. 115x140x100

Disegni, 1976

Durante il corso della Biennale sono previste delle rappresentazioni plastiche di Willy Orskov. Durata 90 minuti.

Programma: Animando alcuni tubi vuoti in materiale soffice con dell'aria, due attori, durante il corso della rappresentazione, creano e trasformano una struttura spaziale. Per questa rappresentazione Bent Lorentzen ha composto un accompagnamento musicale.

Lo scultore Willy Orskov alla Biennale di Venezia 1976.

Qualsiasi lavoro di arte visiva è in relazione e contemporaneamente parte dell'ambiente. La scultura si definisce rivelandosi ed esistendo con lo spettatore in un ambiente — essi dividono uno spazio comune; mentre la pittura co-

stituisce uno spazio illusorio separato dallo spettatore.

Come ogni intrusione operata dall'uomo (sia essa «distruttiva» o «costruttiva») nello spazio ambientale, la scultura è il risultato di una organizzazione di materiale.

In tutte le sculture riconosciamo — vere o illusorie — organizzazioni di volumi fra le più semplici e elementari: accumulazioni, curvature, distensioni, avvolgimenti, ecc., organizzazioni che l'uomo crea ogni giorno agendo con e nello spazio ambientale.

Le sculture di Willy Orskov sono il risultato del profondo impegno con cui l'artista porta avanti la sua ricerca sull'ambiente e sull'intrusione operata dall'uomo — questo vale per le strutture più semplici ma anche per i diversi rapporti dei volumi con lo spazio: la parete che divide lo spazio, il bastone che indica direzioni e distanze, il guscio che separa uno spazio interno, privato, dall'esterno — e questo spiega come diverse qualità di materiali determinino la configurazione dei volumi e le loro possibili funzioni.

I suddetti elementi del nostro spazio ambientale sono parte essenziale delle sculture di Willy Orskov — e questa è la conseguenza del considerare la scultura una disciplina di cui questi siano elementi centrali.

Per molti anni Willy Orskov ha reso note le sue osservazioni in merito in una serie di articoli, alcuni di questi pubblicati nei libri «Aflaesning af objekter» (Leggendo gli oggetti) 1966 e «Objekterne» (Gli oggetti) 1972.

La ricerca di Willy Orskov sull'ambiente si manifesta in modi e momenti diversi nelle opere presentate quest'estate al Padiglione Danese.

Grethe Grathwol

Orskov, un innovatore dal nord.

Le sculture di Willy Orskov sono il risultato del suo profondo coinvolgimento con il problema della forma. Partendo dalle più semplici struttu-

re plastiche crea la realtà tangibile del lavoro, quello che è visibile e quello che è percettibile, sobriamente e minuziosamente, cercando una connessione, una penetrazione, una comprensione. L'atteggiamento, per molti aspetti quello di un ricercatore, di conseguenza implica anche un'identificazione. Già alla fine degli anni '50 era consapevole della necessità di rompere con la tradizione artistica europea ed in un saggio di quel periodo scrive:

«La scultura è finalmente andata più indietro nel tempo dei Greci e degli Egizi, tanto più indietro che certe esperienze plastiche, per esempio, alcuni bastoncini sparsi nello spazio, due piani collegati, due o tre forme ammassate l'una sull'altra o un volume minore che si estende nello spazio partendo da un volume maggiore, ancora una volta diventano qualcosa di vitale e attraente.

Con questi elementi formali fondamentali la scultura assume la sua adeguata misura d'oggettività — e perciò di realtà. Così, finalmente, ci muoviamo su un terreno sicuro.

È su queste basi che Willy Orskov ha costruito finora, con fredda, dura disciplina e caldo, appassionato coraggio. Guidato dalla sicurezza della possibilità — in nessun altro modo raggiungibile — di creare qualcosa di valido, genuino e vero, in cui forme e complessi formali interagiscono — assumono una funzione — con il tempo e lo spazio.

I materiali con cui lavora variano dai vecchi, classici, bronzo e marmo all'acciaio, plastica e altri nuovi prodotti industriali. La scelta è spesso dettata da considerazioni pratiche. Le opere variano anche nel formato — da una piccola scultura in cartone a «flessioni» pneumatiche ad aria, fino alle sculture monumentali alte come case. Ma lo scopo rimane lo stesso: i fenomeni plastici strutturati semplicemente come gusci, spazio e massa e il loro diretto richiamo agli organi sensoriali, immediatamente leggibili, liberi da simboli e non rappresentazionali.

Un blocco che esplode con germogli simili all'erba. Intrusione nello spazio di pareti verticali. La corsa ritmica di un tema formale in proiezioni, pieghe, curve, flessioni..... le sculture di Orskov sono ciò che si vede. Dirette, non sentimentali, ciniche nel loro pronunciato materialismo e insieme provocanti ma appartate nel loro inavvicinabile anonimato, rimandano a meditazioni metafisiche, e conquistano lo spazio come se l'oggettività vi nascondesse una strana, rozza tenerezza. Sono queste proprietà che determinano la qualità dell'opera, la rendono durevole e umana.

Neppure la suggestione delle opere finemente articolate e potentemente condensate è passata inosservata. Dal punto di vista nordico, in Danimarca e Svezia, questo scultore danese è da tempo considerato uno dei più significativi della sua generazione. E molto fa pensare che anche in un più vasto contesto internazionale, alle sculture di Willy Orskov sarà garantito un attento interesse — singolari ed innovatrici come sono per disponibilità e carattere.

Ejgil Nikolajsen

«*Scultura-azione*» è il titolo di una performance di Willy Orskov

Questa scultura-performance è un tentativo di Analizziamo prima la scultura. Nella scultura tradizionale il movimento è presente come illusione; nella scultura modernistica, come quella di Calder, il movimento è una realtà. In questa creare un nuovo genere, o se si preferisce, di rinnovare un vecchio genere: la scultura e il modo di presentazione.

Analizziamo prima la scultura. Nella scultura tradizionale il movimento è presente come illusione; nella scultura modernistica, come quella di Calder, il movimento è una realtà. In questa scultura-performance non è il movimento come tale che costituisce il soggetto principale ma la creazione, trasformazione e durata. È quasi

la caratteristica principale della scultura tradizionale di essere immutabile e di durare illimitatamente. Questo pare a volte possibile o viene illusoriamente creduto se ci si serve di materiali «eterni»: pietre durissime o bronzo lasciato poi ossidare o ad acquistare una patina, non come segno di mutabilità ma di antichità — un segno quindi di immutabilità.

All'estremo opposto ci sono «figure» o «oggetti» di tutti i giorni, di per sé transitori: pupazzi di neve, dolci e cibo — e prodotti industriali.

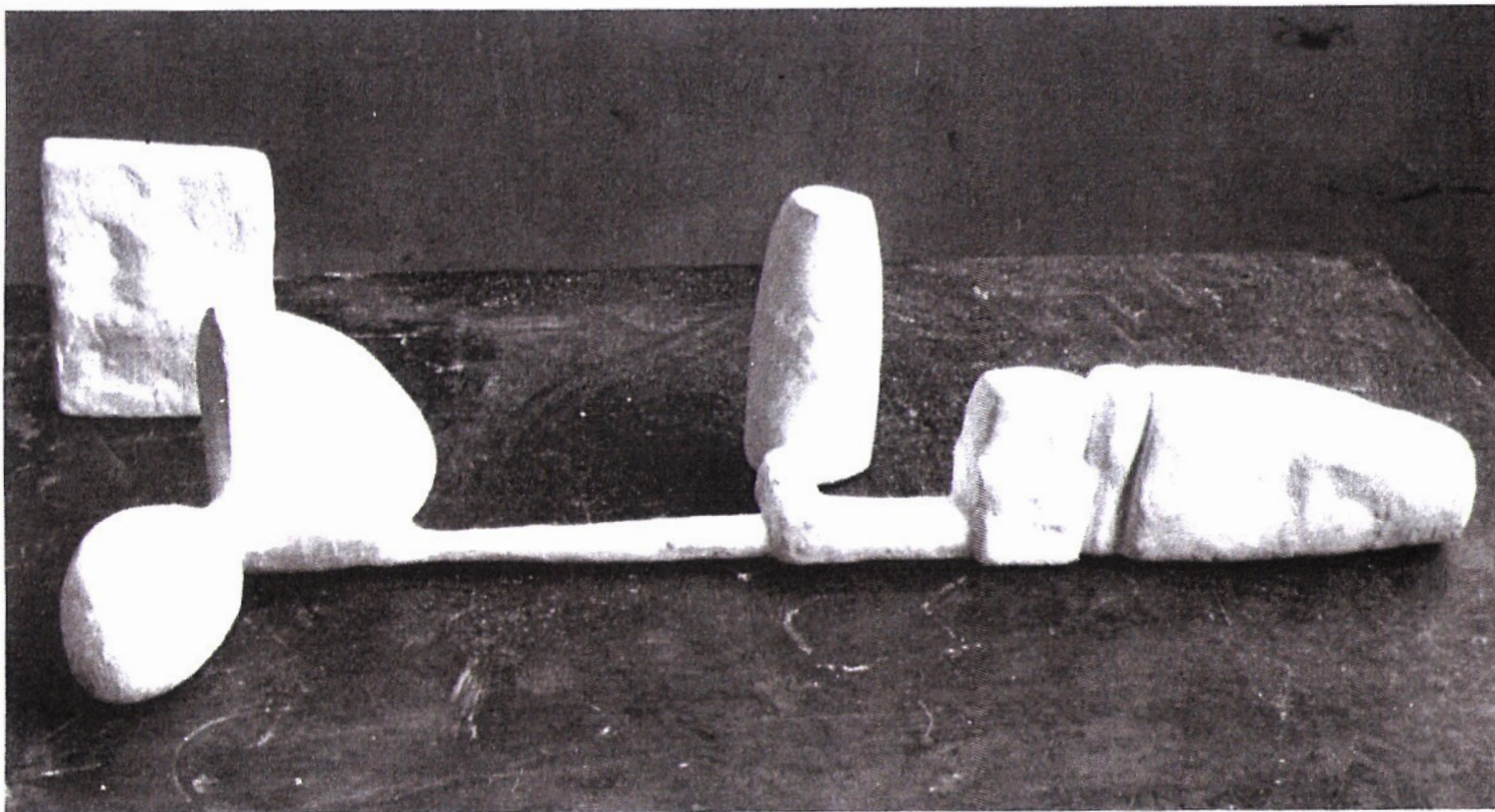
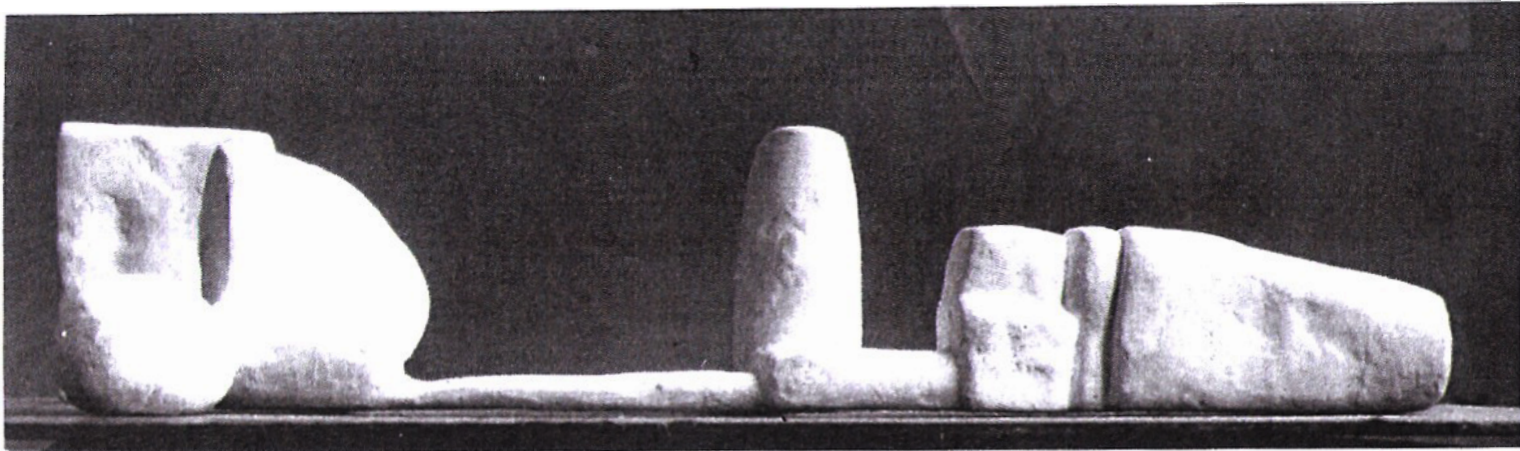
I pupazzi di neve si sciolgono, dolci e piatti sono fatti per essere consumati durante il giorno, un'automobile per durare circa cinque anni e così via. Noi siamo forse più interessati allo stato che alla forma.

I due attori creano sculture partendo da uno spazio vuoto e a poco a poco costruiscono un intero paesaggio di sculture di fronte e in mezzo agli spettatori. Gradualmente le sculture vengono trasformate e in parte distrutte in sequenza (sta allo spettatore decidere quando deve avvenire il passaggio fra costruzione e demolizione). Si potrebbe anche dire, in altro modo, che gli attori lavorano con le sculture come se queste fossero burattini. Gli attori compiono delle azioni-sculture — da qui il titolo.

Il secondo obiettivo, accennato nell'introduzione, è di creare un rapporto diverso tra opere e spettatori — e non utilizzare il modulo tradizionale che consiste nel sistemare un certo numero di sculture in un'area — all'interno o all'esterno — e lasciarvele — per 14 giorni o 20 anni — sperando che in quel periodo qualche persona interessata si trovi a passare di lì.

Qui è il contrario — le sculture si dispiegano simultaneamente nel tempo e nello spazio e anche la presentazione è intesa come forma dell'essere insieme.

Il compositore Bent Lorentzen ha creato per «*Scultura-azione*» un accompagnamento musicale — o piuttosto sonoro.



1, 2. Willy Orskov, *Scultura di otto pezzi in marmo bianco di Carrara*, 1976.

3. Willy Orskov, *Scultura pneumatica*, 1966.



4. Willy Orskov, *Sculture pneumatiche*, 1965-66.
5. Willy Orskov, *Scultura-azione*, 1971.
6. Willy Orskov, *Scultura in bronzo*, 1976.
7. Willy Orskov, *Scultura in granito nero*, 1976.
8. Willy Orskov, *Scultura in granito rosso e nero*, 1976.

